



L'intervista

Cesare Damiano

LAURA MATTEUCCI



«Adesioni al 40%, questo resta l'obiettivo»

«L'obiettivo del 40% di adesioni entro fine anno rimane valido. È chiaro che nessun risultato può essere dato per scontato, però gli andamenti delle adesioni sono sostanzialmente in linea con le nostre attese. Non dimentichiamoci che, nei loro dieci anni di vita, i fondi pensione contrattuali hanno totalizzato un risultato pari al 13% di adesioni. Arrivare al 40% in un anno, quindi, significa triplicare quello che si è fatto in un decennio. Possiamo esserne soddisfatti». Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, fa il punto sulla pensione integrativa. Mancano pochi giorni ormai alla scadenza del 30 giugno, e se entro questo termine (o a sei mesi dall'assunzione, se avvenuta dopo il primo gennaio 2007) il lavoratore non avrà fatto alcuna scelta esplicita relativa alla destinazione del suo Tfr, con la formula del silenzio-assenso questo verrà versato al fondo pensione collettivo della categoria di appartenenza. Per avere dei dati certi sull'andamento delle adesioni, dunque, dovremo aspettare fine giugno, e poi attendere anche quelle successive che arriveranno in seguito, con il silenzio-assenso.

Ministro, ricordiamolo: le iscrizioni ai fondi pensionistici complementari non hanno una data di scadenza. Mentre è impossibile il percorso inverso, tornare dal fondo al Tfr.

«Esatto. Quindi l'opera di convincimento continuerà. I risultati dei primi quattro mesi del 2007 ci dicono che per i fondi negoziali le nuove adesioni riguardano circa 120mila persone, un risultato che è il doppio di quello dell'intero 2006. Questo significa che la velocità dell'adesione è notevolmente aumentata. Un apporto consistente lo avremo anche con il silenzio-assenso, soprattutto per quanto riguarda le piccole realtà aziendali. In più, dobbiamo considerare anche l'adesione ai fondi aperti e ai piani individuali pensionistici».

Dalle verifiche compiute dal ministero, qual è l'identikit di chi ha già aderito?

«Quello che al momento possiamo dire con certezza è che la velocità di adesione è maggiore nella grande impresa. Ovvero, nelle imprese che sono anche sindacalmente più organizzate: in questi casi l'informazione, e la spinta, sono maggiori. Non va sottovalutato il ruolo

In dieci anni di vita i fondi contrattuali hanno raggiunto il 13% di adesioni, arrivare al 40% in un anno sarebbe un successo

dei sindacati: per favorire l'adesione, non bastano le pubblicità istituzionali del governo. Se non sono accompagnate da un'opera di convincimento delle parti sociali, rischiano di essere ben poca cosa. E, infatti, le adesioni sono numericamente maggiori tra i lavoratori più organizzati: quelli dell'energia, i chimici, i metalmeccanici. Il Fondo Cometa, quello negoziale dei metalmeccanici, uno dei primi istituiti oltre un decennio fa, ha avuto fin da subito 350mila adesioni, che poi

ha mantenuto nel corso degli anni e che sono in via di incremento. Il che significa che i nuovi iscritti hanno sempre rimpiazzato le uscite. A ulteriore conferma di questo ragionamento, la situazione è molto meno fluida nelle piccole imprese, anche perché qui la pressione dei datori di lavoro è più forte e maggiormente orientata al trattenimento del Tfr in azienda».

Comprensibile.

«In parte è comprensibile, sì. Perché è una fonte di autofinanziamento a basso costo, anche se sono oggi previste compensazioni di tipo fiscale per il trasferimento del Tfr. Perché la mancata adesione non costringe l'azienda a versare contributi per il fondo. E poi, bisogna anche aggiungere che tradizionalmente è più difficile raggiungere questi lavoratori da parte delle organizzazioni sindacali».

Lei ha sempre sottolineato l'importanza di questa riforma in particolare per i giovani. Ma come hanno risposto fino a questo momento?

«I giovani confermano purtroppo una maggiore difficoltà di adesioni. Diciamo che in genere sono più diffi-

Per ora è più facile e più alta l'adesione dei lavoratori delle grandi imprese ai fondi, c'è ancora bisogno di parlare e informare

centi, come segno di una tradizionale difficoltà a pensare ad un futuro che sentono lontano. Anche al Fondo Cometa la percentuale di giovani tra tutti coloro che avevano aderito non era superiore al 22%. Per loro soprattutto, quello del convincimento sarà un lavoro di lungo periodo».

Parlare di una riforma necessaria soprattutto per i giovani non significa automaticamente dare l'allarme sulle pensioni?

«Non è questione di allarmi. Però occorre essere trasparenti: la loro condizione pensionistica è soggetta sicuramente ad un abbassamento del risultato, quindi la pensione complementare diventa indispensabile. Bisogna ricordare anche che potranno riscuoterla in parte sotto forma di capitale, e in parte sotto forma di pensione. Comunque, noi non parliamo solo ai giovani. La riforma del Tfr conviene. A tutti».

Perché conviene? Perché è preferibile per il lavoratore destinare il proprio Tfr al fondo piuttosto che lasciarlo in azienda?

«Perché è dimostrato che nel lungo periodo il rendimento del Tfr è più vantaggioso se affidato al fondo. Perché la tassazione è estremamente favorevole, sia per quanto riguarda i versamenti, sia per i rendimenti. Perché - ancora - il lavoratore può scegliere tra diverse linee di investimento obbligatorie, azionarie, miste. Fondi negoziali e aperti, ad adesione collettiva o individuale. Nel caso dei Fondi negoziali (quelli istituiti dalle associazioni padronali e sindacali insieme, gestiti però da soggetti specializzati, le sgr, ndr) non si corrono rischi. I Fondi negoziali, ripetiamolo ancora, non hanno nulla a che fare con i fondi di investimento nati un po' ovunque nel mondo. Lo stesso paragone è fuorviante. La nuova normativa al riguardo è trasparente, tutela e garantisce i lavoratori. Tanto che anche le categorie più in ritardo - l'agricoltura, per esempio - hanno costituito i loro Fondi, o si apprestano a farlo. Si è ormai creata una rete di Fondi che renderà sempre più evidente per i lavoratori quali sono le scelte per loro più vantaggiose. Noi abbiamo fatto bene ad anticipare di un anno l'avvio della scelta, che si inserisce e rende anche più chiara la generale riforma del sistema pensionistico, una strada che il governo ha ormai imboccato. Del resto, l'Italia parte quasi dall'anno zero in materia, ma nel resto d'Europa le cose vanno in tutt'altro modo».

Cioè, come funziona nel resto d'Europa?

«In Europa i fondi pensione svolgono un ruolo importante non solo per garantire una copertura previdenziale ai lavoratori, ma soprattutto quali investitori istituzionali, in grado di intervenire anche nella gestione economica dei vari Paesi. La crescita anche in Italia di questi soggetti sarà un ulteriore passo in avanti nel processo di integrazione economica e finanziaria».

Non si corrono rischi, dice. Però l'andamento dei fondi pensione è esposto ai rischi del mercato.

«È vero, i Fondi possono risentire degli andamenti delle Borse, ma è altrettanto vero che statisticamente, sul lungo periodo, i risultati sono comunque migliori. Del resto, basta andare a guardare i rendimenti dei Fondi degli ultimi dieci anni per accorgersene. Senza contare che i lavoratori possono optare per un profilo di investimento assolutamente cauto, come quello obbligazionario, o anche con garanzia che prevede la restituzione del capitale».

Ma, alla fine, il lavoratore può sperare di contare su un rendimento di una qualche sostanza?

«Questo dipende sempre da quanto si versa e per quanto tempo. In ogni caso, è certo che alla pensione pubblica si andrà ad aggiungere una quota di pensione privata. Peraltro, il lavoratore può sempre scegliere di riscuotere fino al 50% di capitale, e l'altro 50% si trasformerebbe in una - più o meno consistente - rendita pensionistica».

ANTICIPI possibili per casa e spese mediche

Quando chiedere gli acconti

In tre casi il lavoratore che non ha ancora raggiunto i requisiti per la pensione può chiedere al fondo un anticipo su quanto versato fino a quel momento.

Il primo caso è relativo alle spese mediche per se stesso, per il coniuge o per i figli: in qualsiasi momento, sempre che si tratti di situazioni gravi e

certificati, il lavoratore può chiedere un anticipo su quanto versato fino ad un massimo del 75%.

Il secondo riguarda l'acquisto della prima casa, per se stesso o per i figli. Anche in questo caso l'anticipazione può arrivare fino a un massimo del 75%, a condizione che siano trascorsi almeno otto anni dall'iscrizione al fondo e che venga prodotta idonea certificazione. L'anticipazione può essere richiesta anche in caso di lavori straordinari di ristrutturazione, sempre che questi riguardino la prima casa di abitazione.

Sempre dopo almeno otto anni di iscrizione, l'anticipazione può essere concessa anche per «ulteriori» esigenze del lavoratore (e questo è il terzo caso). In questo caso, però, l'importo non potrà superare il 30% di quanto accumulato dal richiedente. È previsto anche il reintegro: le anticipazioni possono venire reintegrate in qualsiasi momento.

ANCHE i dipendenti pubblici restano al palo

Badanti e colf escluse

Il trattamento di fine rapporto che spetta ai lavoratori domestici non andrà a finire automaticamente in un fondo pensione, a meno che gli interessati non lo dichiarino espressamente. Il meccanismo del silenzio-assenso, vista la peculiarità del loro rapporto di lavoro, non si applica infatti a colf e badanti. I collaboratori domestici non hanno in-

fatti ancora attivo un proprio fondo di previdenza complementare. Restano invece per il momento del tutto esclusi dalla previdenza complementare i dipendenti pubblici. Attualmente nel settore pubblico convivono diverse forme di liquidazione: il trattamento di fine servizio (tfs), articolato in indennità di buonuscita per i dipendenti statali e indennità premio servizio per i dipendenti degli enti locali e del servizio sanitario nazionale, e il trattamento di fine rapporto (tfr). Questo crea problemi per la determinazione della nuova disciplina destinata ad interessare i pubblici dipendenti. Mentre il trattamento di fine servizio, infatti, si determina considerando l'ultimo stipendio annuo, per il tfr si valuta l'accantonamento annuo per anno. Il diritto all'indennità di buona uscita si matura dopo un anno di iscrizione al fondo ex Enpas. L'indennità premio servizio, invece, è invece una somma a tantum corrisposta all'atto del collocamento a riposo.

LA TUTELA degli investimenti

Comparto garantito per i prudenti

La riforma della previdenza complementare prevede diverse disposizioni a tutela di chi decide di destinare il proprio tfr ai fondi. Sia per quel che riguarda i rendimenti delle somme trasferite dal datore di lavoro sia per il caso di insolubilità da parte degli stessi fondi pensione. A parte le diverse forme di tutela lega-

te, tutte le forme pensionistiche complementari sono obbligate a prevedere l'istituzione di un comparto garantito per raccogliere il conferimento tacito del tfr. Il tfr degli iscritti che aderiscono attraverso il meccanismo del silenzio-assenso, infatti, viene versato in questa linea di investimento, linea che sarà tuttavia aperta anche a tutti i soggetti che intendono aderirvi per dichiarazione esplicita. In generale i fondi pensione prevedono opzioni più o meno prudenti e alcune linee senza garanzia di rendimento, dove è possibile che vi sia anche una perdita del capitale. La scelta della rischiosità del comparto è molto importante dal momento che in linea teorica un comparto più rischioso mira a raggiungere un rendimento più elevato a fronte di una maggiore probabilità di subire una perdita. L'attività di vigilanza e controllo da parte degli organi di amministrazione deve puntare a scongiurare queste ipotesi.